

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 20 luglio 2025, XVI Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

Genesi 18,1-10

In quei giorni, 1 il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. 2 Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, 3 dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. 4 Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. 5 Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

6 Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7 All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. 8 Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

9 Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». 10 Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui.

COMMENTO - v. 1 “Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno”.

“Poi”: il racconto è il sèguito del lungo capitolo sull'alleanza nella circoncisione (cf. Gen 17). Il Signore ha mostrato ad Abramo un progetto difficilmente credibile nella condizione in cui Abramo si trova. La circoncisione è un segno tangibile di adesione all'alleanza da parte di Abramo.

“Querce di Mamre”: siamo a Ebron. Il racconto lascia supporre un luogo pacifico e piacevole, tanto diverso da come è ridotto oggi: città della Cisgiordania, in Palestina, in parte sotto il controllo militare israeliano.

“L'ora più calda del giorno”: in questa stessa ora Gesù incontrerà la donna di Samaria (cf. Gv 4,6). È un tempo favorevole per incontri importanti, un'ora in cui il caldo e la sete possono essere soccorsi.

- v. 2 “Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra”.

“Alzò gli occhi”: ricorda la preghiera “Alzo gli occhi verso i monti” (Sal 120,1), è apertura degli occhi e del cuore verso qualcosa che può accadere. Potrebbe volerci tempo, potrebbe richiedere attesa per i tempi del Signore, ma quando arriva si è trovati pronti.

“Tre uomini”: non è detto di più. Sono tre, poi Abramo userà il singolare come se fosse uno (“Mio Signore” al v. 3). Nella scrittura Dio non è solo e uno: la sapienza è con Dio fin dall'origine del mondo (cf. Pr 8,22ss.); e il Figlio, che è la Sua Parola è presso Dio da sempre (cf. Gv 1,1-2). Possiamo capire fino in fondo la realtà di Dio?

“Corse loro incontro”: corre il padre incontro al figlio tanto atteso (cf. Lc 15,20), ha corso Labano incontro a Giacobbe (cf. Gen 29,13) ed Esaù incontro a Giacobbe (cf. Gen 33,4), ma qui Abramo corre incontro a degli sconosciuti come forse era solito fare praticando l'ospitalità e “senza saperlo hanno accolto degli angeli” (Eb 13,2). Certo il volto di Dio è nascosto nei volti insospettabili degli affamati, assetati, stranieri, malati, nudi e carcerati (cf. Mt 25,34 ss.), ma se l'accoglienza è incondizionata, non si perde l'incontro con il Signore.

- v. 3 “dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo”. Abramo non sa con chi sta parlando, ma non può non trattenerlo.

- v. 4 “Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero”. Gesù raccoglierà questo gesto caritatevole: laverà i piedi ai suoi e si raccomanderà che così si faccia l'un l'altro (cf. Gv 13).

- v. 5 “Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa' pure come hai detto”. L'ospite accetta l'accoglienza di Abramo. Il Signore si fa trovare.

- v. 6 “Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». Sara non subisce alcuna imposizione, ma vive la concordia nel dovere dell'ospitalità e la condivisione dei compiti. Tre sono gli ospiti e tre l'unità di misura che indica la perfezione, l'armonia e la completezza.

- vv. 7-8 “All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono”. Doveva essere un veloce boccone di pane invece si trasforma in un lauto banchetto che gli ospiti hanno atteso e sembrano gradire. Abramo ha un atteggiamento molto servizievole. L'ombra di quell'albero doveva essere molto confortevole come l'albero che offre riparo agli uccelli (cf. Mt 13,31-32) e come l'albero della vita in mezzo al giardino dell'Eden (cf. Gen 2,9) e poi nella piazza della Gerusalemme celeste (cf. Ap 22,1).

- v. 9 “Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: È là nella tenda”. La presenza di Sara, se pur nascosta, è essenziale perché Abramo possa esprimere l'accoglienza come desidera e perché si realizzi ciò che Dio aveva detto nel lungo incontro di cui parla il capitolo precedente.

- v. 10 “Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui”.

Abramo aveva riso quando Dio gli aveva annunciato che Sara avrebbe avuto un figlio (cf. Gen 17,17). Al termine di quel lungo incontro ricco di promesse, di alleanza perenne con Isacco e chiuso con il segno della circoncisione, Dio aveva lasciato “Abramo levandosi in alto” (Gen 17,22). Ora Abramo non tentenna, capisce che la visita è per confermare la decisione di Dio: “è ben per questo siete passati dal vostro servo” (v. 5). È per dare una discendenza alla donna

libera (cf. Gal 4,23), alla coppia che aderisce al piano di Dio, che mostra a Dio la propria incredulità, ma che sta dentro la relazione con Dio perché questa è la sua vita.

Barbara Curti, Parrocchia di Dozza-Calamosco

Colossesi 1,24-28

Fratelli, 24 sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

25 Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, 26 il

mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.

27 A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. 28 È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

COMMENTO - v. 24 “do compimento” (e poi “ciò che manca”, al v.25 “portare a compimento”).

L’interrogativo e la perplessità che suscita l’affermazione per cui Paolo intende “completare” i patimenti di Cristo del quale ha appena affermato la “pienezza” (cf. v. 19) che riconcilia e rappacificata (cf. v. 20) trova una prospettiva nel pensiero della storia che prosegue oltre l’evento della morte e resurrezione di Gesù. Nello spazio della storia che si apre a Paolo e a noi è chiesto di dare compimento, di tentare di assicurare presenza nel presente e una apertura al futuro. Nello spazio complesso e incomprensibile della storia ci chiede di dare compimento con la fedeltà, la fiducia, l’intelligenza, la fantasia e la carità di cui siamo capaci. La pienezza di Gesù richiede il nostro contributo per riempire il tempo della storia degli uomini. “nella mia carne”: non è un completamento fatto di teoria o di ragionamenti o di parole ma di “carne” e di “corpo”. Una materialità e una concretezza quasi imbarazzante nella sua fisicità (dolorosa e fragile). La concretezza della carità che si fa azione fisica di vicinanza e gesti concretissimi. “che è la Chiesa”: un’azione non solitaria ma nella comunione (anche solo spirituale ma profonda) che è l’appartenenza alla comunità della Chiesa. Non solitudine ma condivisione.

- v. 25 “mistero nascosto da generazioni”: nascosto ma evidentemente già presente. Sottterraneo ma presente ed efficace. Intuibile, percepibile ma non esibito. Presente nella storia della salvezza che è progressivo disvelamento nelle vicende individuali come in quelle dei popoli.

- v. 28 “Ogni uomo (...) ciascuno”: gli eletti e i santi diventano predicati non di un circolo di iniziatici ma di tutti gli uomini, nessuno escluso.

Carlotta Neri e Andrea Panzavolta, Parrocchia di Dozza-Calamosco

VANGELO: Luca 10,38-42

In quel tempo, 38 mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

39 Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40 Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e

disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». 41 Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42 ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

..

COMMENTO AL VANGELO - vv. 39-40a “Maria... ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era tutta presa dai molti servizi”. La custodia della Parola custodisce il cuore dal preoccuparsi e agitarsi per molte cose (cf. v. 41).

- v. 40b “Allora si fece avanti e disse: Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?”. La molteplicità delle preoccupazioni insinua nel cuore un cattivo pensare su Dio (“Signore, non ti importa”) e sul prossimo (“mia sorella” mi ha “lasciata sola a servire”). Dio, al contrario, ha cura di tutte le sue creature (cf. Mt 6,25-34), e tanto più dell'uomo creato a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26-27; Mt 10,30-31).

- v. 41 “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose”. La preoccupazione per molte cose frammenta e disperde l'anima nella molteplicità.

- v. 42 “ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”. La custodia della Parola, invece, libera l'anima dal turbamento interiore e l'affranca dalle cause esterne di agitazione, rendendola lieta persino nei patimenti (cf. Col 1,24), perché le dona la comprensione profonda del mistero (cf. Col 1,25b-26a).

- S. Paolo scrive: “Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tm 2,1-4). L'aggettivo “tranquilla” applicato alla vita dei primi cristiani indica un atteggiamento di calma, pace, assenza di preoccupazioni e ansie. Il sostantivo greco corrispondente (“esychia”) diventerà la caratteristica degli antichi monaci del deserto. La “esychia” è prodotta dalla custodia della Parola. Abramo - che siede all'ingresso della tenda, dopo aver custodito ed eseguito la Parola di Dio circoncidendo tutti i maschi della sua casa (cf. Gen 17,23-18,1) - rappresenta tutti noi ai quali giunge il Signore stesso, la Santissima Trinità, che si rinfranca nel nostro cuore e ci ammaestra, come Gesù ammaestra Maria, cuore a cuore, nella casa di Marta.

Suor Marie Thérèse Tapsobà Franceschini, eremita della Fraternità della Parola – Borgo S. Fortunato (Assisi)